I.VI.4.31

1

Mon no, così è un tormento che mi fa serrare le tempie per non pensare che mi disfa in un orrore di pena. Ma perché tanto male, io non ti vedo nemmeno e ti stringo tutto dalla gola fino ai piedi, quasi ti sentissi in un tremito insoffribile che mi rompe l'anima. Ma lascia le parole, non dire più, sta queto, ti prego ti prego su le ginocchia, con tutto il pianto che soffoco da tanti giorni. Vuoi arrivare esausto, vuoi fare delle tue forze un ingombro, e

2

perché, quale ne è la ragione, il principio, tutto quello che dirige in questo momento, assurdo e cattivo? Io non so più, io non ho più memoria. Stringiti forte a me e senti che ci solo, solo tu oltre ogni cosa, e se il tuo capo mi scivola di mano, se il tuo sguardo mi lascia, io sono dentro il tuo riposo e ogni desiderio è allora, ti circonda allora, ti tiene in un grembo benefico, e sei tu com'ero anni lontani. Io posso baciarti tutto come un essere proprio che si è sentito crescere vigoroso e credente; ma senti la mia voce

non tormentarti, è possibile andare avanti così adesso che è la fine.
Mi par di provare un forte dolore fisico che tu hai, ma no, pensiamo insieme alle sere migliori che sono prestino, dimmi tutto con poca, e ripeta nelle tue parole che toccano la gioia. Metti il capo qui in mezzo tu le ginocchia e ogni movimento ti calma di una carezza e io posso baciarti così a lungo che quasi tutta mi verso in una sorgente, ma non soffrir più, non irritarti

non fare sforzo di ciò che ti amareggia e che sono io con la poca e la grande forza, non dir parole che rompono il respiro. Lo sai che mi fanno male e che per raccogliersi di lì non so più esprimere nulla, e dico dico tempo veder più nulla, e solo tu in una maniera che non ho voluto e mi fa morire. Allora perché soffrire di che cosa, quasi che io ti mandi, che non voglia, perché mi domandi ancora e ti stratti in pensieri deprimenti! Io che voglio seguire sola la mia vita, io che ho portato la

mia pena nel cuore ricevendone tutto il male, solo per non poterla spartire con la tua! Ma è con amore che sarei entrata a far parte di te stesso, e per amore non potresti nascondermi, perchè è la soglia dove si accede in qualunque momento, dove si torna dopo qualunque fatica, che si tocca in qualunque dissidio. Che altro è dato di dire, per poter dare tutto a ciò che si esprime, respiro a ciò che si chiede? Stringi forte la mia vita; non mi fai male, io non ti sento perchè mi riveste una forza

assai più grande, che soffro di non saperti far toccare, ma è tua, quella che aspetti senza chiedere, che avrai ne la stessa luce ogni mattino e ogni sera, simile a la fede sorridente anche nel dolore.

Io ti prego ti prego di star quieto, di cacciare ogni ragione irritante, di combatterla, perchè è il mio e il tuo male maggiore di adesso che ti son brutti giorni e non volevo. Devi guarire di quel poco e ti aiuto, non ti lascio lo senti, sono con te, ti tengo le mani baciate, ti parlo

I.VI.4.31 A

Dottor

G. Matteotti

Frattapolesine

Rovigo

ROMA
13-14
21 · XII
1915
FERROVIA



I. VI. 4. 31 B